

CRISTO, LA PIENEZZA DEI TEMPI
“VENNE RESUSCITATO”

Iniziamo il nostro studio sulla figura e l'opera di Gesù, partendo dalla Resurrezione, per fare lo stesso cammino che hanno fatto i primi cristiani, Infatti è solo a partire da questo evento che i discepoli hanno compreso chi era Gesù: tutto ciò che prima era presente in lui indirettamente e nascostamente, ora si manifesta in una luce nuova.

- Senza la resurrezione, noi non avremmo mai saputo che Dio si era rivelato in Gesù, facendo di Lui la sua ultima e decisiva Parola rivolta al mondo.
- Senza la resurrezione, non ci sarebbe cristianesimo, e la vita di Gesù non avrebbe avuto alcun senso per noi,

LA RESURREZIONE "AVVENIMENTO REALE"

A- COME GLI APOSTOLI HANNO VISSUTO LA RESURREZIONE

S. Paolo scrive ai Corinti:

"Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede"

La resurrezione è quindi l'unico fatto essenziale per la nostra fede: se essa non fosse una realtà, tutto sarebbe falso.

Quando noi affermiamo che essa è un fatto realmente avvenuto, non vogliamo dire che essa è un evento che si può verificare con gli stessi criteri con cui verifichiamo ogni altro avvenimento storico.

Infatti l'affermazione che troviamo nel nostro "credo": *"il terzo giorno fu resuscitato"*, indica una realtà tutta diversa da quella indicata dalle altre affermazioni *"patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto"*.

Questi sono fatti normali, constatabili e che si possono dire anche di altri uomini (per es. dei due ladroni crocifissi con Gesù).

"Il terzo giorno è resuscitato" invece, oltrepassa i confini della storia, perché la storia finisce sempre con la morte.

La resurrezione segna perciò una svolta incomprensibile, perché fa il cammino opposto: chiama dalla morte alla vita, per cui essa diventa concepibile solo se la si attribuisce ad un intervento di Dio. In questo senso la resurrezione di Gesù è accessibile solo alla fede.

Questo però non vuol dire che la storia non ha nulla da dire a suo riguardo, poiché, anche se la resurrezione non assomiglia a niente di tutto quello che noi possiamo sperimentare, tuttavia è certo che essa è avvenuta in questo tempo e in questo mondo per cui ci viene testimoniata come un avvenimento reale.

Se essa non fosse stata realmente un fatto storico, il movimento di Gesù sarebbe finito e la fede neanche iniziata.

Anche se la ricerca storica non arriverà mai a porgere prove su cui poter basare la fede nella resurrezione (del resto non sarebbe più fede), tuttavia ci sono dei fatti che cadono sotto gli occhi dello storico, che egli non può fare a meno di constatare e questi fatti sono gli effetti che la resurrezione ha prodotto.

1°- La trasformazione quasi improvvisa di un gruppo di discepoli delusi e impauriti, in una comunità fervorosa di credenti e di testimoni.

Il racconto dei due discepoli di Emmaus (Lc. 24,13-35) ci illustra molto bene l'animo dei seguaci di Gesù dopo la sua morte.

Dopo un breve momento di esaltazione, vissuto accanto a Lui, se ne tornano scoraggiati da Gerusalemme al loro paese di origine: la loro speranza, inchiodata con Gesù sulla croce, è diventata illusione.

Qualche tempo dopo, da nascosti, disperati, dispersi, eccoli di nuovo insieme a predicare Gesù pubblicamente, arditamente, pronti anche alla morte.

“Qualcosa” deve essere certamente accaduto, un “qualcosa” di così straordinario

- da ricondurli dalla Galilea a Gerusalemme,
- da trasformarli al punto da farne i fondatori di una nuova religione e di un nuovo popolo.

Senza questo “qualcosa” l'origine della Chiesa rimarrebbe storicamente un mistero.

2°- Il “qualcosa” che ha provocato tutto ciò è quello che vanno proclamandogli apostoli e questa proclamazione è l'altro fatto che lo storico deve constatare: Gesù non è rimasto prigioniero della morte, ma è apparso vivente.

Da queste apparizioni essi traggono una conclusione: “Gesù è risorto”, anche se si rendono conto che la parola “risorgere” è inadeguata ad esprimere un fatto assolutamente indescrivibile, perché al di fuori della nostra capacità di comprensione.

Dicendo che “è risorto” non vogliono dire che un cadavere è tornato in vita, ma vogliono esprimere una realtà più complessa:

- Gesù è risorto
- Non muore più
- Ma vive alla destra di Dio una vita totalmente nuova.

B - COME GLI APOSTOLI HANNO CAPITO LA RESURREZIONE

L'evento delle resurrezione si traduce immediatamente nella proclamazione di fede “Gesù è il Signore”.

- Che questo è stato il contenuto del primo annuncio lo ricaviamo da alcune antichissime formule, conservateci dalle Lettere di San Paolo, che venivano adoperate durante il culto.
 - Nell'accoglienza battesimale dei nuovi membri: “*poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha resuscitato dai morti, sarai salvo*”.
 - Nelle celebrazioni dell'eucarestia: “*ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga*”.
 - Nelle preghiere: “*ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*”.
- Non solo nel culto, ma anche nella predicazione, la fede cristiana è riassunta nella formula “Gesù è il Signore”:
 - (At. 2,36): “*Sappia dunque tutta la casa di Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo, quel Gesù che voi avete crocifisso*”:
 - (2 Cor. 4,5): *Noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signore*”.

Accettare o rifiutare il messaggio cristiano, equivale ad accettare o rifiutare che Gesù è il Signore, costituito tale per la sua resurrezione.

Esiste quindi un chiaro legame fra la resurrezione e i titoli “Signore” e “Cristo” dati a Gesù, per cui noi capiremo come hanno inteso la resurrezione i primi cristiani, comprendendo cosa significa per loro dire che “Gesù è il Signore e Cristo”.

1. Gesù è il Signore.

Questo titolo richiama l'intronizzazione, alla fine dei tempi, del “Figlio dell'Uomo” (ricorda Daniele) e la sua maestà regale.

E' usato anche in riferimento al “re messianico”.

Questo titolo si riferisce quindi a Colui che deve venire, nella pienezza dei tempi, per apportare giudizio e salvezza.

In più indica la condizione divina di colui al quale viene attribuito. (Il nome divino ebraico "Adonai", usato al posto di Jahvè, viene tradotto in greco con una parola che vuol dire appunto "Signore;"),

2. Gesù è Cristo

"Cristo" vuol dire "unto", "Messia" e riecheggia l'attesa messianica di Israele e perciò richiama l'intervento supremo di Dio nella storia per compiere le sue promesse.

Proclamare Gesù "Signore e Cristo" vuol dire che i cristiani hanno interpretato la resurrezione come:

- Il momento in cui si sono realizzate le promesse fatte da Dio ad Israele,
- Presenza ormai definitiva di Dio nella storia dell'uomo,
- Dono all'uomo della salvezza.

C - COME GLI APOSTOLI HANNO TRASMESSO LA RESURREZIONE

Dopo il proclama orale, nascono i racconti scritti sulle apparizioni del Risorto.

• La testimonianza di Paolo

Prima di parlare dei racconti dei vangeli, che sono stati scritti abbastanza lontani dalla resurrezione ed hanno delle caratteristiche particolari di cui non possiamo non tener conto, esaminiamo la testimonianza più antica che abbiamo (55-57 d.C.) e che offre anche la maggior garanzia di attendibilità circa la situazione reale delle cose.

E' trasmessa da San Paolo nella 1° lettera ai Corinti (15,3-8):

"Vi ho trasmesso quanto anch'io ho ricevuto, che cioè Cristo morì per i nostri peccati, che fu sepolto e risorse il terzo giorno, e che apparve a Cefa (Pietro) e poi ai dodici. In seguito apparve a oltre 500 fratelli in una sola volta e di questi la maggior parte resta tuttora in vita, mentre alcuni sono morti. Apparve quindi a Giacomo, poi a tutti gli apostoli. In ultimo dopo tutti, apparve anche a me..."

E' un racconto esatto, sobrio, che riporta solo l'elenco di alcune apparizioni senza aggiungere nessun particolare che le abbellisca o le precisi.

- In apertura, Paolo afferma di "trasmettere ciò che ha ricevuto". Egli riporta cioè una antica formula di fede ormai fissata dalla tradizione che risale a prima di lui e che lui ha ricevuto certamente nei primi tempi della sua conversione. Poiché essa è avvenuta verso il 35 d.C. (a 3-4 anni dalla morte e resurrezione di Gesù), tale testimonianza ci porta ad un tempo molto vicino al momento in cui le apparizioni sono avvenute; quindi un momento storico ben definito e non una lontananza vaga e nebulosa.
- Questo racconto inoltre offre la garanzia di testimoni ancora in vita: la notizia che Paolo dà è quindi controllabile. Inoltre, poiché sappiamo che egli ha conosciuto Pietro e gli altri apostoli, ciò che trasmette è di prima mano. Perciò gli avvenimenti riferiti da Paolo sono fatti storici chiari e determinati.
- In più in questo stesso scritto compare in chiusura alla Lettera una parola aramaica "maranathà" ("vieni Signore").

Se Paolo la conserva in un testo rivolto ai greci, vuol dire che era una formula ormai fissata che tutti conoscevano e questo ci indica il luogo di origine della fede pasquale: è Gerusalemme, centro della cultura aramaica, in cui Gesù è stato, per la prima volta, chiamato e adorato come "Signore glorioso".

Questo ancora una volta ci porta molto vicino all'avvenimento stesso.

• la testimonianza dei vangeli

- Limiti di una testimonianza

I racconti delle apparizioni riportati dai vangeli presentano molti più problemi perché:

- sono stati scritti molto tempo dopo e il ricordo dei fatti è più sbiadito;
- risentono anche della preoccupazione di confutare idee e tendenze eretiche sorte riguardo alla figura di Gesù.

Li troviamo in Matteo (28), Marco (16), Luca (24), Giovanni (20 e 21).

- Contengono molte contraddizioni e discordanze sul “quando” e sul “dove” le apparizioni sono avvenute: vi sono attestate apparizioni avvenute in Gerusalemme, altre in Galilea e non c'è assolutamente modo di farle quadrare fra loro.
 - Infatti, secondo Luca (24,49) i discepoli dovevano rimanere in Gerusalemme fino alla pentecoste, il che escluderebbe le apparizioni in Galilea.
 - Secondo Matteo (28,7), invece, è in Galilea che Gesù deve apparire e non a Gerusalemme
- A ben guardare non c'è neppure un racconto che armonizzi con un altro e tuttavia propria questa diversità ci attesta in maniera indiretta la storicità dell'avvenimento. Infatti racconti troppo uguali farebbero sorgere il dubbio di essere copie l'uno dell'altro. Mentre racconti diversi dimostrano l'indipendenza l'uno dall'altro e danno una prova della veridicità dell'avvenimento che narrano.
- Questi racconti contengono anche elementi, quali gli angeli, (che in Marco è un giovane in bianche, in Matteo un angelo terrificante, in Luca due uomini in vesti sfolgoranti) che sono figure puramente letterarie, prese in prestito dalle antiche narrazioni giudaiche per evidenziare l'intervento divino e anticipare gli avvenimenti che seguiranno: le apparizioni.
- Ancora, dobbiamo dire che, quando gli evangelisti si sono trovati a dover porre per iscritto una esperienza impossibile ad essere definita in termini di esperienza umana, qual è l'esperienza di Gesù risorto, sono stati costretti ad usare immagini tipiche della loro mentalità.
Non è necessario che noi ci sentiamo obbligati ad accettare i modi di ragionare degli autori biblici, per poter abbracciare la loro fede.
Noi possiamo credere alla resurrezione, senza bisogno di fare nostro quel bagaglio di concezioni semitiche, ormai superate che hanno guidato gli autori nel trasmetterci l'esperienza della resurrezione.

Quello che conta è ascoltarne il messaggio:

- Gesù è il vivente,
- È il Cristo
- È il Signore della Chiesa
- Ha vinto la morte.

- Messaggio di una testimonianza

In nessuno di questi racconti troveremo mai un riferimento al “come” è avvenuta la resurrezione: l'atto del risorgere non ha avuto testimoni

Ciò che viene testimoniato è:

- Una tomba vuota (senza alcun accenno al “come” si è svuotata)
- E un Gesù che appare vivente.

a - il sepolcro vuoto

è un elemento che compare in tutti e 4 i Vangeli;

Paolo invece non ne ha parlato: forse è stato tramandato assai più tardi delle apparizioni.

Questo ritardo ha portato molti studiosi a ritenerlo come una aggiunta creata in un secondo tempo per assicurare e completare il messaggio della resurrezione.

Oggi però si tende ad accettarlo come un elemento originario della testimonianza. Infatti:

- Se fosse stato creato ad arte, avrebbe una descrizione molto più colorita e non così concisa e sbrigativa,
- E in più non porterebbe certo come testimoni decisivi 3 donne che, secondo il diritto ebraico del tempo, non erano riconosciute come testimoni validi.

Che significato poteva avere per la fede pasquale una tomba vuota?

Con sicurezza non fu certo quel sepolcro trovato vuoto a far nascere la fede nella resurrezione.

* La tomba vuota di per sé era un fatto ambiguo, perché, come di fatto avvenne, e ce lo attesta bene Matteo (28,11-15), si poteva anche credere che fossero stati i discepoli a portare via il cadavere di Gesù.

- E' vero invece il contrario:
fu la fede nella resurrezione, nata dalle apparizioni del risorto a dare spiegazione a quella tomba vuota.

* Cioè, il ragionamento non è andato così:
la tomba è vuota, dunque Gesù è risorto

* bensì: dal momento che Gesù è risorto, quella tomba è vuota!

Una tomba vuota inoltre, poteva solo attestare il ritorno di un morto alla vita di questo mondo, ma non era di certo questo che la fede cristiana sulle resurrezione di Gesù voleva attestare:

b- Gesù non e' uno che e' tornato in vita come Lazzaro, col medesimo corpo fatto di carne e poi destinato sempre alla morte.

- Gli apostoli rendendosi conto che:
 - Colui che appare loro è proprio Gesù di Nazaret in tutta la sua realtà,
 - che non è un cadavere risuscitato
 - che vive di una vita diversa,
 per trasmettere questa difficile esperienza, usano alcune immagini che possono sembrare la descrizione di un cadavere risorto.
Per affermare che Gesù è risorto anche con il suo corpo e non è un semplice spirito, Lo presentano con i segni della crocifissione ancora visibili, che mangia, beve, si fa toccare dall'incredulo Tommaso.

Ma queste descrizioni hanno anche un intento anti-doceta, cioè vogliono combattere l'eresia del Docetismo che diceva che Gesù era un essere divino, la cui umanità era solo un'apparenza.

- Questi racconti che ci descrivono il Gesù risorto con caratteristiche fisiche, vogliono solo esprimere che Gesù, sia prima che dopo la resurrezione, era veramente uomo e che il Signore risorto era proprio il Gesù di Nazaret e non un fantasma.
- Che poi questi racconti non volessero assolutamente presentare il mistero pasquale come resurrezione di un cadavere, è provato dall'affermazione opposta che essi fanno e cioè che nessuno, a prima vista, riconosce nel Signore glorificato, il Gesù di Nazaret e questo perché lo hanno incontrato trasformato in un modo di essere tutto nuovo e indicibile.
Se si fosse trattato semplicemente di un corpo richiamato in vita, l'avrebbero certamente riconosciuto: la sua glorificazione suscita il bisogno di essere spiegata e rivelata.

D - LA FEDE NELLA RESURREZIONE GENERA LA MISSIONE

Dall'incontro col risorto nasce e si fonda la missione: il Signore invia i discepoli a rendergli testimonianza.

L'annuncio e la testimonianza della resurrezione si fondono: annunciano ciò che attestano, nasce la Chiesa.

Al termine di queste riflessioni sui racconti pasquali, possiamo anche discutere sulla loro oggettività storica:

- può essere tutto realtà
- tutto racconto costruito, oppure abbellito.

Sta di fatto che noi:

- non siamo chiamati tanto a credere in quei racconti che sono nati da esigenze varie,
- quanto a credere alla testimonianza che questi rendono della resurrezione di Gesù.

Nel nostro "Credo":

1. non si dice: "io credo che Gesù fu concepito, che è nato, che è morto, e che è risorto",
2. ma: "io credo in Gesù Cristo che è nato, che è morto, etc."

Questo significa che noi cristiani:

3. non crediamo ai singoli fatti storici più o meno dimostrabili,
4. ma nella persona di Gesù: in Lui si fonda la nostra fede.

Nonostante gli abbellimenti, le contraddizioni, attraverso questi racconti risuona un messaggio inequivocabile:

- "Dio ha resuscitato dai morti Gesù di Nazaret"
- "Colui che è stato appeso sulla croce, vive".

IL SIGNIFICATO DELLA RESURREZIONE

Mediante la resurrezione di Gesù dai morti, Dio si è dichiarato a favore di Colui che gli uomini hanno rifiutato: Dio in persona non ha soltanto giustificato tutto quello che Gesù ha detto e fatto, ma addirittura ha confermato che Lui in persona era presente e in azione nella persona di Gesù.

Risuscitandolo dai morti, Dio garantisce che tutta la vita di Gesù corrisponde al disegno divino; e dà la sua convalida alle affermazioni di Gesù di essere Lui il compimento e la rivelazione definitiva di Dio.

Gesù è il vero segno della realtà di Dio nel mondo. La glorificazione dell'umiliato, di Colui che ha fatto fallimento, di chi ha perduto ogni speranza, è il "SI" definitivo di Dio all'umanità che spera, è la garanzia che il futuro del mondo non è la morte, ma la vittoria sulla morte.

IMPEGNO CHE NASCE DALLA RESURREZIONE

Una approfondita conoscenza della realtà storica della resurrezione, che abbiamo perseguito in questa scheda, ci ha presentato il genuino atteggiamento dei discepoli del Signore, intenti non a dimostrare con ragionamenti la resurrezione di Gesù, ma a testimoniarla con una vita vissuta con impegno alla luce di essa.

Anche noi, di fronte alla luce di Gesù risorto, interrogiamoci su "cosa significa oggi per noi la fede nella resurrezione".

1. Per lo più vediamo la resurrezione come un fatto riferito al passato e al futuro.
 - Accettiamo per la nostra fede che circa 2.000 anni fa un sepolcro fu trovato vuoto e che Gesù risuscitò, facendosi vedere molto spesso ai suoi discepoli e lo affermiamo nel "credo";
 - Come pure affermiamo in esso la resurrezione della carne, proiettandoci in un futuro più o meno lontano, quando i morti risorgeranno.
2. Ma questo vedere il passato e il futuro, vuol dire che la resurrezione di Cristo non ha senso nel presente? Illumina la strada che stiamo percorrendo? Esiste resurrezione nella nostra vita?

La resurrezione sostiene nelle tenebre

I primi cristiani esprimevano in maniera ben diversa da noi la fede nella resurrezione:

la collocavano nel presente, perché vivevano la vita nuova che essa aveva loro apportato.

Non si preoccupavano affatto di sapere esattamente quello che successe la domenica di pasqua, né avevano bisogno di dimostrare niente: chi ha la vita non ha bisogno di dimostrare che è nato. La vive e la gode.

E così era per loro la resurrezione: era la luce che faceva vedere e leggere la vita, era la radice di tutto ciò che operavano.

Per capire tutto questo e la portata di novità che essa ebbe per quei cristiani, per poi collocarla nel nostro oggi, **riconfrontiamo un attimo il “prima” e il “dopo” nell’episodio dei discepoli di Emmaus.**

- Esso esprime ciò che accadde nella vita dei discepoli alla morte di Gesù, ma anche quello che stava accadendo nella vita dei cristiani del periodo in cui Luca scrisse questo episodio nel suo vangelo (circa il 70/80 d.C.) quando, perseguitati dai romani, non riuscivano più a vivere nella loro vita la fede nella resurrezione, perché ancora una volta la morte uccideva la speranza e non sapevano più incontrare il Cristo vivo in cui credevano (è ciò che accade anche a noi tante volte!).
- La morte di Gesù fece morire nel cuore dei discepoli qualcosa di grande importanza: essi avevano vissuto con Gesù, disposti a soffrire con lui, a morire anche per lui (Mc. 14,31). Per amor suo avevano abbandonato tutto: Gesù era diventato la loro vita. Con la sua morte tutto si spezzò. E poiché la vita con Gesù aveva loro sollevato il velo su un futuro dalle immense possibilità per l’uomo, il buio che si abbattè su loro era più fitto di prima. La morte aveva distrutto tutto e specialmente ogni aspirazione al futuro.
- Questa morte non comprendeva solo quella sulla croce, ma tutto ciò che aveva portato Gesù alla croce: l’imperialismo romano che aveva ratificato la morte; i soldati che avevano eseguito una sentenza senza appello; gli scribi che se ne erano rallegrati; i farisei che avevano manipolato il popolo; il popolo che non sapeva bene cosa fare. Tutto questo aveva vinto su Gesù e aveva ucciso il futuro nel loro cuore.
- La stessa situazione era nei cristiani dell’anno 75 circa: avevano nel cuore un senso di frustrazione. Avevano creduto a Gesù vivo in mezzo a loro: ma dove era? L’impero romano continuava a sopraffarli: dov’era il futuro aperto da Cristo? La morte, personificata nell’impero romano, continuava ad uccidere la speranza.

**** Anche per noi oggi** è la stessa cosa: viviamo in una situazione di morte.

Tutto si fa “per l’uomo”, ma tutto opprime ed uccide l’uomo che si sente incapace e impotente di fronte alle innumerevoli violenze che gli vengono fatte.

In mezzo a questa vita, camminiamo noi cristiani con la nostra fede nella resurrezione, legata ad un passato e ad un futuro.

Ma cosa facciamo noi per suscitare speranza in questo presente?

Come al tempo di Luca, non riusciamo ad innestare questa fede nella vita.

**** La resurrezione vince le tenebre**

Ma ecco la grande novità; il 3° giorno quei discepoli hanno fatto l’esperienza di Gesù vivo: era Lui in persona che aveva superato la barriera che nessuno aveva mai superato.

Aveva vinto la morte ed ora era in mezzo a loro come un amico.

Non c’era più motivo per sentirsi sconfitti dalla realtà. Col Cristo, anche loro resuscitarono.

Il futuro si aprì in maniera definitiva perché nella vita era entrata la forza di Dio, tanto forte da far nascere la vita dalla morte.

Tutte le barriere che soffocavano la speranza, erano cadute e vinte per sempre. Niente più li spaventava.

La vita nata in loro era vita nuova e vittoriosa. Anche se fossero caduti sotto i colpi della morte, la vita non poteva più morire. In tal modo aveva un senso il resistere, il lottare: ora non bisognava più adattarsi alla situazione, ma agire per trasformarla.

**** La Resurrezione chiama all’Eucarestia**

E Luca con il suo episodio, risponde al grido dei cristiani perseguitati del 75 d.C.: *“dove trovare Cristo vivo che ci comunica la forza?”*

I due discepoli vanno lungo la strada di Emmaus e scoprono il Cristo allo *“spezzare il pane”*.

Quando i cristiani si radunano attorno all’Eucarestia, spezzano il pane e fanno memoria del Signore: lì è la fonte della vita che ci rende capaci di dare nuovi frutti.

E' questa convivenza attorno all'Eucarestia che apre gli occhi e fa percepire la voce di Gesù sia nella Parola di Dio, sia nel compagno di viaggio.

Luca indica tre canali per i quali Cristo e la sua forza si comunicano a noi:

- Il fratello che cammina con noi
- La Parola di Dio
- L'unione con i fratelli di fede attorno all'Eucarestia.

Attraverso queste tre vie noi troveremo il modo di scoprire nella nostra vita, il senso della fede nella resurrezione, ossia del Cristo vivo in mezzo a noi.

LA RESURREZIONE E'

1. Credere nella resurrezione non è accettare un fatto passato e uno futuro, bensì un modo di vivere che nasce dalla scoperta di un amico vivo nella nostra vita, per la forza di Dio.

La resurrezione di Cristo non è un fatto accaduto solo 2.000 anni fa che ha messo in moto un motore che gira fino ad oggi, ma è un fatto che continuamente avviene. Dio suscita e dà vita nuova a Cristo incessantemente; Cristo dà vita e forza a chi, credendo, lo celebra nel suo presente.

E' questo il fondamento, la radice della nostra fede: la volontà irriducibile di Dio che si è impegnato con noi in modo irrevocabile: dall'inizio quando cominciò a lavorare a fianco degli uomini, chiamando Abramo e liberando un popolo.

Durante tutta la storia ci ha sempre dimostrato che, quando l'uomo trova il coraggio di impegnarsi con lui, trova sempre la sua piena realizzazione. Ciò che egli disse ad Abramo e la forza che ha la sua parola, appaiono in pieno nella resurrezione di Gesù.

Gesù, uomo come noi, che ha vissuto nella totale disponibilità a Dio, nella sua resurrezione raggiunge la sua meta finale: Dio non solo lo ha resuscitato, ma Lo ha reso partecipe della sua stessa vita.

Da qui in avanti un nostro Fratello si trova presso Dio a godere la stessa vita di Dio, diventando garanzia per noi che Dio realizzerà altrettanto per noi e in noi.

La resurrezione è così la nuova ed eterna alleanza di Dio con gli uomini.

2. Credere alla resurrezione non è credere a qualcosa, ma a Qualcuno capace di far nascere la vita dalla morte, cose nuove da cose vecchie, orientandoci verso un futuro senza confini.
3. Credere nella Resurrezione vuol dire superare fin da ora, con la speranza, i limiti già superati da Gesù risorto.
4. Credere nella Resurrezione vuol dire, non fuggire dalla realtà e rifugiarsi nel mondo dell'aldilà, bensì lavorare su questa terra dove sta piantata la croce di Cristo.
5. Credere alla Resurrezione significa credere alla forza di Dio di liberare e trasformare. Solo così l'uomo resuscita. Risuscitando, necessariamente entra in conflitto con questo mondo dove è installato il potere della morte che opprime.

Nella misura in cui l'uomo lotta per liberare le forze oppresse della vita, per la gioia e la speranza di tutti, prova che dentro di lui agisce una forza più forte della morte, la forza del Cristo resuscitato.

PROPOSTE DI LETTURA

1°Corinti 15,3-8 ;

Matteo 28

Marco 16;

Luca 24,1-12;

Giovanni 20 e 21;

Luca 24,13-53